

Forlì

Emergenza Covid-19

Positivo 77enne: è il padre di un contagiato

È ricoverato in Malattie Infettive. Momento decisivo: per ora, nel nostro territorio, il virus è passato solo fra parenti stretti

L'intervento

Epidemie? Forlì si rialzerà come sempre

Segue dalla prima
Roberto Balzani *



Vi sono lapidi, nel cimitero monumentale, che raccontano ancora la distruzione d'interi famiglie e lo strazio dei sopravvissuti. Trent'anni più tardi, il colera faceva già meno paura: riapparve nell'estate del 1886 – il comune allora aveva 40mila abitanti – e i casi (in tutto una quarantina) si concentrarono soprattutto a Schiavone, dove i decessi furono oltre 500, e a Rimini (165 morti). Il colera era davvero impressionante: il tasso di letalità viaggiava fra il 40 e il 70%. Ciò significa che chi si ammalava aveva altissime probabilità di morire. E la «spagnola»? Interessò Forlì in forma attenuata, fra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919. Allora gli abitanti erano saliti a 50mila circa. Non abbiamo dati sulla morbidità, perché, come oggi, il virus si diffondeva mimetizzandosi con altre patologie e non era facilmente distinguibile. Tantissime persone avrebbero ricordato a distanza di tempo la «brutta influenza» del 1918-19, che li aveva costretti a lungo a letto da bambini: fra questi anche mio padre. I casi letali, alla fine, furono in tutto 378. Nel solo mese di dicembre del 1918, su 140 morti registrati nel territorio comunale, i decessi causati dall'influenza furono 47, ovvero il 33,5%.

Conclusioni? È difficile trarne. Rispetto alla situazione odierna direi che i forlivesi, nella loro storia recente, hanno di visto di peggio. E poi sono ripartiti, spesso dimenticandosi rapidamente dei terribili eventi: al punto che solo da 30 o 40 anni circa gli storici della medicina hanno recuperato queste notizie, riportando alla luce «crisi urbane» cancellate dalla memoria collettiva. Forse faremo così anche noi.

* docente di storia dell'università di Bologna

È arrivato ieri l'esito del tampone su un 77enne, padre di uno dei due forlivesi (entrambi circa 50enni) diagnosticati sabato. Ieri l'anziano era stato portato in ospedale, aveva la febbre. Ci è rimasto perché positivo al Coronavirus, come il figlio. Mentre quest'ultimo è rimasto a casa in quarantena, con sintomi leggeri, il genitore è ora in Malattie Infettive. Le condizioni non sono critiche: preoccupa tuttavia qualche pregresso problema di salute dell'anziano.

Si tratta del 17° caso della provincia di Forlì-Cesena, il 12° nel Forlivese. Addirittura uno dei cinque casi del Cesenate, una donna residente a Cesena, è stata in realtà contagiata nel territorio di Bertinoro, in visita ad alcuni parenti: uno di loro, arrivato dalla Lombardia, è risultato poi contagiato dal Coronavirus. È emerso nel frattempo qualche dettaglio in più sull'altro forlivese positivo sabato: per lavoro si sposta con il proprio mezzo, e sarebbe stato recentemente anche a Rimini.



Un'infermiera in un ospedale, con la mascherina per proteggersi dal virus

Siamo, ormai è evidente, a un momento decisivo dell'epidemia. Finora, 11 dei 17 casi vanno raggruppati per famiglie: quattro a Predappio, cinque a Bertinoro (più una a Cesena), due ora a Forlì. Degli altri sei, almeno cinque hanno avuto contatti con il Riminese (è il caso dei sanitari residenti a Cesena e Cese-

natico). Gli uomini dell'Igiene Pubblica dell'Ausl sanno dunque come si sono ammalati e perché. Finora, non ci sono contagi da un forlivese all'altro al di fuori della cerchia strettamente familiare. Ieri, per esempio, il tampone di tre forlivesi è risultato negativo. Restano alcune situazioni potenzialmente a ri-

schio, tuttavia sono stati presi subito provvedimenti, si spera efficaci: sono stati controllati un bar a Predappio e l'ufficio postale di Fratta, così come il personale sanitario e altri pazienti che erano alla Casa della Salute di Forlimpopoli quando arrivò una donna infetta. Finora non si registrano contagi ufficialmente (la Regione ha stretto ulteriormente la catena di diffusione delle notizie), nessuno può esultare ma certamente è lecito sperare che dai casi già monitorati il virus non si propaghi ulteriormente. Se dovesse accadere, si capirebbe entro pochi giorni: a quel punto sarebbe ancora più difficile combattere la lotta contro il virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTEGGIO

I casi in provincia sono 17, di cui 3 in città e ben 12 nel Forlivese, 2 soli in Rianimazione

Valle del Bidente

Le dritte dei sindaci contro il contagio

I primi cittadini di Galeata, Civitella e Santa Sofia hanno diramato le misure per contrastare il virus

I sindaci dell'alto Bidente hanno dato vita a una campagna di sensibilizzazione social sulla pericolosità del coronavirus. I primi cittadini hanno invitato i propri cittadini a rispettare le norme emanate prima dal Governo e poi dalla Regione con la premessa che in nessuno a Galeata, Civitella e Santa Sofia, al momento, si segnalano casi di affetti da coronavirus. Così Elisa Deo: «Meglio essere eccessivamente previdenti che doversi pentire in seguito. I numeri del contagio sono preoccupanti e sono in aumento. In un mondo interconnesso non possiamo sapere quanto il virus possa arrivare in maniera imponente anche nelle nostre zone».

Il richiamo alla consapevolezza ha caratterizzato fin da subito la comunicazione di Claudio Milan-dri. «È compito di ciascuno di noi provare ad arginare il contagio. Non sottovalutiamo la situa-

zione e al contempo non facciamo prendere dal panico. Usiamo la testa, seguiamo le indicazioni, evitiamo leggerezze».

Domenica il sindaco di Santa Sofia Daniele Valbonesi ha dato vita ad una martellante campagna informativa. «Da lunedì le famiglie del Comune stanno ricevendo una telefonata da parte degli uffici comunali con alcune informazioni riguardo le disposizioni da seguire in maniera fedele per il contenimento del coronavirus. Inoltre, in tutti gli esercizi commerciali sono state distribuite locandine e materiale informativo». Ed ancora: «Un invito particolare ai locali aperti al pubblico dove devono essere messe a disposizione degli addetti, nonché di utenti e visitatori, soluzioni disinfettanti per l'igiene delle mani. All'interno di bar e ristoranti è compito del gestore far rispettare la distanza di almeno 1 metro tra gli avventori, con sanzione della sospensione dell'attività in caso di violazione mentre nelle attività commerciali si invita ad adottare misure tali da consentire l'accesso con modalità contingentate».

Oscar Bandini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie

«Non uscite, portiamo i medicinali a casa»

Si allarga il servizio. La farmacia Mainetti collabora con i volontari del quartiere Romiti

«Le farmacie sono disponibili a svolgere un servizio di consegna a domicilio». Lo scrivono, in una nota congiunta, Alberto Lat-tuneddu (Federfarma Forlì-cesena), Angela Cassanelli (FaCe Cesena), Alessandro Malossi (Ordine dei Farmacisti provinciale) e Franco Sami (Forlifarma Forlì). In buona sostanza i vertici del mondo delle farmacie pubbli-

che e private. «Anche noi vogliamo ribadire che è importante limitare la vita sociale di ciascuno, così da rallentare il proliferare dell'epidemia – dichiarano –. Le farmacie della provincia sono aperte e seguono le disposizioni governative e locali per svolgere il servizio farmaceutico in questo periodo complicato». Un aiuto può arrivare proprio con la consegna a domicilio dei medicinali. Le cose, stando alla nota firmata dai quattro, potrebbero pure peggiorare. «Per il momento», scrivono, «il servizio è a porte aperte, con l'attenzione di garantire un'area di sicurezza ai pazienti-clienti». Tra le attività impegnate nella consegna dei farmaci a domicilio c'è la Mainetti in viale Bologna 61, che da domani effettuerà questo servizio. In questo caso, la particolarità è la collaborazione con il quartiere Romiti. I medicinali, previa prenotazione al numero 0543.704646, saranno consegnati a casa da un addetto della farmacia e da un volontario del comitato di quartiere.



© RIPRODUZIONE RISERVATA